ANDREA NIERO

# Il mondo a spicchi

Sette parole del basket per riflettere
sulla vita di tutti i giorni

SAGGI

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione dicembre 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-555-3
ISBN versione digitale 979-12-5669-556-0

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

# Indice

p. 9 Capitolo 1
*Introduzione. Il parquet come specchio del mondo*

13 Capitolo 2
*Spazio*
2.1. Spazio fisico del campo, 13
2.2. Spazio da conquistare, 15
2.3. Spazio da arbitrare: la prospettiva del fischio, 19
2.4. Spazio interiore: lo spazio come concetto di libertà, 22
2.5. Spazio come relazione, 25
2.6. Oltre i confini del parquet, 27

30 Capitolo 3
*Tempo*
3.1. Tempo totale: la partita come vita, 30
3.2. Il tempo è breve: i 24", 32
3.3. Il tempo della transizione 8": il tempo e le sfide, 34
3.4. Tempo minimo 5": l'ansia della scelta, 36
3.5. Il tempo statico 3": il cuore dell'area, 37
3.6. Il tempo sospeso: la palla in aria, 39
3.7. Il tempo interrotto: il fischio dell'arbitro, 41
3.8. La vita a quarti, 42

p. 46 Capitolo 4
*Errore*
4.1. Il rumore del ferro, 46
4.2. L'errore individuale, 49
4.3. L'errore collettivo, 51
4.4. Errori arbitrali, 54
4.5. Errori e memoria, 56
4.6. Il valore dell'errore, 59
4.7. Errori e vita quotidiana, 62
4.8. L'accettazione della caduta, 64

68 Capitolo 5
*Sacrificio*
5.1. Il prezzo del corpo, 68
5.2. Viaggi e rinunce, 70
5.3. Il sacrificio collettivo, 72
5.4. Il sacrificio femminile, 74
5.5. Sacrificio e tempo, 80
5.6. Il sacrificio dell'arbitro, 82
5.7. Il sacrificio trasformato in gioia, 84
5.8. L'eredità del sudore, 86

88 Capitolo 6
*Giustizia*
6.1. Il fischio che ferma il gioco, 88
6.2. La giustizia oltre il parquet, 90
6.3. La giustizia tradita, 92
6.4. La giustizia economica, 94
6.5. La giustizia di genere, 96

6.6. La legge e la sua interpretazione, 99
6.7. Filosofia della giustizia, 102
6.8. Giustizia percepita *vs* giustizia reale, 103
6.9. Il sottile equilibrio della regola, 105

p. 107 Capitolo 7
*Squadra*
7.1. Lo spogliatoio: il primo campo invisibile, 107
7.2. Il paradosso del talento individuale, 110
7.3. Leadership e gerarchie, 112
7.4. Solidarietà silenziosa, 115
7.5. Conflitti interni, 118
7.6. Il coach come architetto del gruppo, 120
7.7. Psicologia sociale dello sport, 122
7.8. Squadra come metafora sociale, 124
7.9. Il coro e la solitudine, 126

129 Capitolo 8
*Memoria*
8.1. Le tracce sul legno, 129
8.2. La memoria personale, 130
8.3. La memoria collettiva, 131
8.4. La memoria del gioco, 132
8.5. Memoria e tempo, 134
8.6. Chiusura della palestra, 136

138 Bibliografia
146 Ringraziamenti

Capitolo 1

# Introduzione

## Il parquet come specchio del mondo

La palestra è vuota. Le luci esterne tremolano attraverso le finestre, pallide, lontane, mentre i rumori della città rimbalzano nei vicoli come echi indistinti. Dentro regna un silenzio denso, quasi tattile, interrotto solo dal rumore delle lampade che si accendono una dopo l'altra. Il loro scatto produce un suono lieve, meccanico, che si mescola al profumo del legno lucidato, all'odore caldo e un po' acre del sudore intriso nel parquet, pronto a raccontare storie invisibili. Le linee bianche, nette e geometriche, definiscono lo spazio con rigore: delimitano confini, offrono punti di riferimento, ma allo stesso tempo invitano all'immaginazione, a colmare l'assenza di corpi con la memoria e la fantasia.

Porti il pallone da casa, lo stringi tra le mani e ne senti il peso familiare. Ogni rimbalzo è un piccolo battito che attraversa il parquet, vibra sotto le suole delle scarpe come un richiamo antico. Il suono è secco, netto, si propaga lungo le pareti e nello stesso tempo ritorna, amplificato dal silenzio, riecheggia riempendo la palestra di una presenza segreta: la tua. La palla è compagna, custode, giudice muto, specchio delle tue esitazioni, dei tuoi desideri, dei tuoi gesti più veri.

In questo spazio sospeso, ogni passo sul parquet incarna un gesto di consapevolezza. Il leggero stridio delle scarpe, l'eco dei rimbalzi, il respiro che diventa ritmo: tutto concorre a trasformare l'azione in meditazione. La palestra vuota trattiene tutto, anche quando sembra immobile. Ogni rumore resta sospeso qualche secondo in più, il rimbalzo ritorna addosso dalle pareti, perfino il respiro sembra occupare spazio. È un luogo strano, perché il tempo lì dentro pare allungarsi e stringersi continuamente: un allenamento può sembrare infinito, poi basta un tiro che resta in aria un istante più del previsto e tutto accelera di colpo, come se il resto del mondo fosse rimasto fuori.

Ricordo le parole dell'allenatore che ebbi in gioventù, ex giocatore di serie A: «Come si gioca e si sta in campo è lo specchio di come siamo nella realtà, nella vita». Allora suonarono quasi come un enigma, ma ora risuonano con chiarezza. Ogni rimbalzo, ogni passaggio, ogni errore, ogni successo riflette la nostra capacità di affrontare l'ignoto, di reggere la fatica, di vivere la solitudine e la responsabilità.

Col tempo ho capito che certe persone il basket se lo portano addosso anche fuori dal campo. Lo vedi nel modo in cui abitano i silenzi, in come reagiscono agli errori, oppure nel bisogno quasi ostinato di continuare a cercare uno spazio dentro ai gruppi anche quando quel posto sembra già assegnato a qualcun altro. E forse è anche per questo che una palestra vuota a volte riesce a dire molto più di una partita piena di rumore.